

LA CITTÀ POSSIBILE

N. 10 - NUOVA SERIE - INVERNO 2010



Per una rinascita comunitaria

È possibile che una comunità funzioni veramente senza partecipazione attiva dei suoi cittadini? E' possibile che una città evolva in positivo, nelle relazioni tra i suoi membri come nelle opportunità di creare benessere materiale e sociale senza che ci sia un ruolo propositivo della cittadinanza, senza che ognuno di noi ci metta del suo? La risposta è scontata: certamente no.

Se volessimo essere coerenti con questa affermazione dovremmo trovare il modo, ognuno per quel poco o quel tanto che gli compete di stimolare una partecipazione attiva, che abbia ricadute positive su tutti noi.

Chi ha seguito questa rivista

fin dai suoi inizi nel lontano 94, si sarà fatto un'idea di come la pensiamo al riguardo. La comunità, questo corpo civico di cui facciamo parte non si esaurisce nelle istituzioni che la rappresentano.

Quello che si muove in campo sociale è altrettanto importante. E' l'altra gamba che ci consente di camminare. Anche se soprattutto in questi ultimi tempi è forte la tentazione di delegare, è necessario ribadire che il futuro non lo si costruisce solamente e non si esaurisce esclusivamente negli ambiti amministrativi, nelle sedi istituzionali, negli uffici comunali. Sarebbe comodo e deresponsabilizzante, il pensarlo. E'

essenziale che nella comunità sia presente una opinione pubblica attenta, informata, una "cittadinanza attiva", un associazionismo propositivo e maturo capace di interagire positivamente e se necessario criticamente con le istituzioni. Ma questa attenzione deve essere sempre connessa con la capacità di dare risposte concrete ai problemi che pone. Deve far crescere la nostra responsabilità (abilità nel dare risposte). Un vecchio modo di pensare, potrà vedere questo atteggiamento come una sorta di invasione di campo da parte dei cittadini. Magari qualcuno storcerà il naso in quanto, non bisogna "disturbare il manovratore". Quasi fossimo su un tram.

La "buona novella" se ci è consentito l'uso di questo termine natalizio, deve essere la rinascita della comunità attraverso il ruolo attivo della cittadinanza e delle sue associazioni, ruolo che le istituzioni dovrebbero assecondare e non mortificare.

Di questi tempi, la risorsa più preziosa sta proprio lì nelle proposte e nelle azioni positive che nascono "dal basso".

Per dirla con l'ultimo rapporto del CENSIS "Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare le dinamiche sociali". Spargere il profumo di questo desiderio è anche il compito di queste pagine. Buona lettura e buon anno a tutti.

Museo civico Cuggionese

Una realtà importante che ha tutti i numeri per migliorare (burocrazia permettendo)

Il nostro museo è un "piccolo" fiore all'occhiello della nostra comunità. Nato nei primi anni ottanta grazie alla iniziativa di diversi cittadini e alla messa a disposizione degli spazi da parte della amministrazione comunale di allora che, con una scelta illuminata aveva acquisito ad uso pubblico Villa Annoni, è indubbiamente uno dei più prestigiosi della provincia di Milano. Negli ultimi due anni grazie alle iniziative di sviluppo del turismo locale promosse dal Consorzio dei Comuni dei Navigli ha avuto anche una meritata e decisa impennata nell'afflusso dei visitatori.

Il museo civico è una realtà viva, partecipata, testimonianza di come i cittadini in modo del tutto volontario possano essere il motore di iniziative importanti.

■ **Oggi, al nostro museo, necessiterebbero ulteriori spazi** per una migliore e più ampia disposizione dei numerosi oggetti che al momento non possono essere esposti. Delle possibilità di ampliamento sono state ventilate, anzi diciamo che al museo civico ben otto anni fa sono state fatte delle promesse al riguardo da parte della attuale amministrazione comunale, ma inespugnabilmente, ci si trova in una situazione di stallo. Stia-

mo parlando della promessa di assegnare alcuni locali di Villa Annoni da sempre inutilizzati. Certo, questi spazi andrebbero sistemati, ma questo per gli amici del museo non è un problema. Sono abituati "rimboccarsi le maniche", sanno benissimo che "ci devono mettere del loro" e non vedrebbero l'ora di potersi mettere al lavoro. Ma in maniera del tutto incomprensibile questi locali, spazi preziosi per un miglioramento dell'offerta museale restano lì, tristemente vuoti, testimonianza di promesse non ancora onorate, esempio di come purtroppo spesso si perdano le occasioni di valorizzare "quel capitale sociale" che è la partecipazione e l'impegno diretto dei cittadini. Ma i problemi non si fermano qui.

■ **Una testimonianza preziosa del passato, attualmente a disposizione degli "amici del museo" è un antico torchio** da vino del settecento originariamente proprietà della famiglia nobile Piantanida, in seguito passato alla famiglia Pagani, torchio che, negli anni novanta, gli attuali proprietari, su sollecitazione dell'allora presidente del Museo Geom. Carlo Cattaneo, hanno ben volentieri ceduto all'associazione affinché venisse riassembleto ed esposto negli



spazi di Villa Annoni. Anche in questo caso sta succedendo qualcosa di paradossale. Benché sia stato fatto più di un progetto da parte di un architetto dell'associazione per il suo riassetto e la sua collocazione, benché l'amministrazione sia stata sollecitata ripetutamente affinché sia dato il nulla osta alla collocazione, questa non è ancora avvenuta. Il torchio, considerando l'assurda situazione che lo vede inutilizzato corre il concreto pericolo di essere venduto.

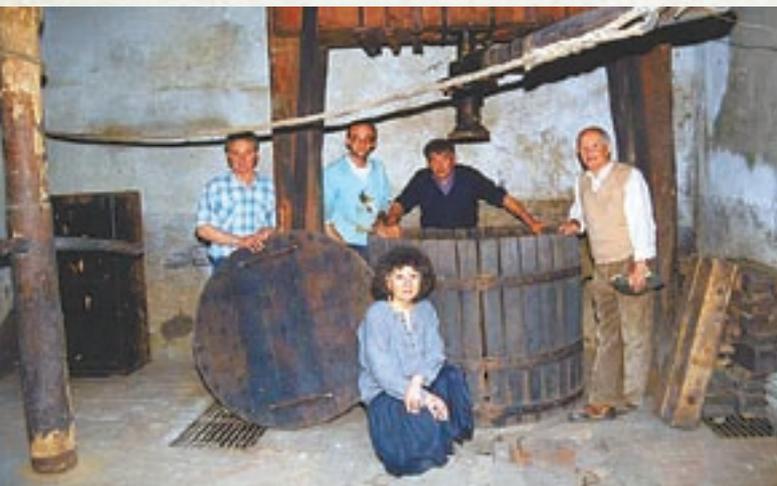
La proprietaria (Signora Carmela Beonio Brocchieri) sentitasi presa in giro da questa situazione di stallo, che a buon diritto ritiene una inspiegabile insensibilità verso un dono di valore, ha minacciato di riprenderselo e metterlo in vendita. *"Le confermo la ferma intenzione della nostra amministrazione di voler provvedere nel più breve tempo possibile (compatibilmente con i tempi tecnico burocratici finanziari) alla sistemazione del prezioso torchio"* le è stato risposto con una lettera a firma del sindaco. La data della lettera è del 12 maggio 2003. Sono passati sette anni e mezzo e nulla si muove. Va subito chiarito che i problemi non

sono finanziari. Gli amici del museo intenderebbero infatti effettuare l'operazione a costo zero per il comune.

■ **E allora, viene da chiedersi. "dove sta il problema?"** Cosa impedisce di portare a compimento questa operazione peraltro di consistente valore storico, che tornerebbe a vantaggio di tutti i cittadini e non solo di quelli del nostro paese? Fatti di questo tipo mortificano la buona volontà delle associazioni. Una comunità non cresce se chi vuole concretamente contribuire al suo miglioramento viene frustrata negli entusiasmi e nella voglia di fare. Sono fatti questi che provocano un risentimento più che comprensibile e allontanano i cittadini dalle istituzioni che dovrebbero essere al loro servizio. Viene da chiedersi: quali sono i "problemi tecnico burocratici" che in tutti questi anni hanno impedito la realizzazione del progetto?

E in ogni caso: perché, se ce ne sono, dopo tutto questo tempo non sono stati ancora risolti? Non sarebbe finalmente ora di superare rapidamente questo inaccettabile impasse?

Alcuni amici del museo



Consigli comunali in internet

Una proposta nata dal basso per offrire una opportunità in più a cittadini e istituzioni, finalmente realizzata

Da diverse settimane, sono in linea sul sito del comune di Cuggiono, le sedute dei consigli comunali (<http://www.comune.cuggiono.mi.it/video.php>).

Il percorso di questa nostra proposta non è stato dei più semplici, chi vuole documentarsi dia un'occhiata ai numeri di Cuggiono Informa del dicembre 2008 pag. 28-29 e del marzo 2009 pag. 20-21 visionabili sul sito del comune. Finalmente la scorsa primavera se ne è discusso ufficialmente in consiglio grazie a una mozione presentata dal gruppo di minoranza Cuggiono Democratica, discussione che ha portato finalmente alla decisione presa a larga maggioranza di consentire le riprese. A fine settembre si è poi stilato un accordo tra

l'amministrazione e la nostra associazione che ha consentito di iniziare questa attività. Riteniamo la possibilità di visionare i consigli comunali un piccolo, ma significativo passo nella direzione della trasparenza di ciò che viene discusso e deciso nelle istituzioni. Una possibilità in più offerta al cittadino per capire e farsi una propria opinione su ciò che avviene in consiglio, per interessarsi della cosa pubblica. Ma anche uno stimolo ai nostri rappresentanti affinché i temi siano trattati al meglio e perché delle decisioni resti traccia facilmente fruibile da tutti.

Una piccola cosa, certo, ma non per questo trascurabile e poco impegnativa. Ne sanno qualcosa Fabrizio Tampellini che ha effettuato le prime

riprese ed elaborato il materiale, e a Mauro Introini, che le ha messe in internet e ha dovuto poi modificare i linguaggi informatici affinché il filmato fosse fruibile per tutti. Come ne sanno qualcosa quei cittadini che a rotazione stanno svolgendo questi ruoli. Un grazie a loro crediamo sia doveroso, il tempo e l'impegno che stanno dedicando a questo servizio pubblico reso gratuitamente non è poco. Come un grazie va dato a tutti coloro che hanno sostenuto la nostra proposta, soprattutto a quei consiglieri che, se pur inizialmente contrari, hanno saputo attraverso il confronto cambiare idea.

Il bello della democrazia è anche questo. Come il ruolo di un associazionismo maturo e di una "cittadinanza attiva"



è anche quello di essere da stimolo e di anticipazione, nel costruire anche con questi piccoli passi "una città possibile" migliore e più partecipata.

Ecoistituto della Valle del Ticino

Scritto ieri

Qui ad Atene facciamo così

Pericle - Discorso agli Ateniesi, 461 a.C.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi; e per questo viene chiamato democrazia. **Qui ad Atene facciamo così.**

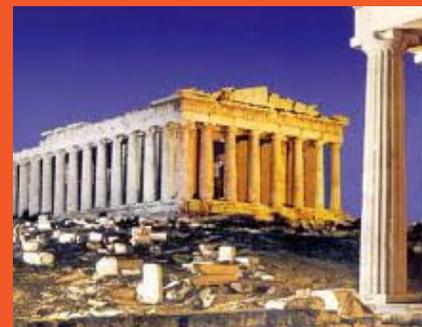
Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. **Qui ad Atene facciamo così.**

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. **Qui ad Atene facciamo così.**

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma



la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. **Qui ad Atene facciamo così.**



Giuseppe Spezia. **Pinetto**

Partigiano, artista, cittadino “senza mai perdere la tenerezza”

Chi è Pinetto? Un pittore, un poeta, un partigiano, un cittadino, la memoria di un luogo, un nonno saggio? Si potrebbero dare tante risposte. Per quel che ci riguarda è questo e altro.

Forse molto più semplicemente si potrebbe dire che Pinetto è un esempio di come si possa essere “persone che sanno vivere intensamente il proprio tempo”. Considerando il suo metro e novanta, il nome Pinetto, potrebbe sembrare inadeguato, ma indubbiamente visti i suoi modi sempre gentili, calza a pennello.

Classe 1921. Ha visto molte primavere, compresa quella che ha contribuito a far sbocciare dopo i suoi due anni nella “Gasparotto” la formazione partigiana che operò nel nostro territorio e di cui fu uno dei comandanti.

E lo fu, in quei tempi di ferro e di fuoco, “senza mai perdere la tenerezza” se possiamo rubare una frase di un celebre medico argentino sceso in armi da una sierra cubana. Una tenerezza che intuisce tra le righe delle sue poesie, lo capisci dal suo parlare misurato, dai suoi toni quasi dolci, ne hai la certezza quando il suo sguardo torna a vedere al di là del tempo, parlando di quel periodo irripetibile in cui con altri giovani dei nostri paesi aveva scelto di essere un “ribelle per amore”, lo riconosci dalle sue lettere, dalle rime dei suoi versi, dai colori sfumati dei suoi quadri, e anche, quando necessario nei suoi giudizi severi e dalle sue azioni coerenti verso ciò che non condivide.

■ **Ma parlare di lui è anche parlare del Pinetto dell'impegno civile** degli anni seguenti quando fu tra i fondatori della “cooperativa del popolo” che nel dopoguerra



ebbe un importante ruolo di solidarietà attiva tra i cittadini e nel rifornire a prezzi calmierati generi di prima necessità alla popolazione. Per rimanere più vicino a noi, nei primi anni ottanta, dopo che il nostro comune aveva acquistato Villa Annoni, fu uno dei promotori del museo civico, progetto che perseguì tenacemente e con altri realizzò con entusiasmo. E' stato anche questo il suo modo di

dimostrare che “l'uomo vive nella storia”, facendo sì che, delle tracce di tante storie di altri, restasse memoria, raccogliendone le testimonianze materiali a partire dalle più umili: gli oggetti di uso quotidiano ora esposti al museo.

Capelli candidi, alta statura non è raro vederlo sulla sua robusta bicicletta nera attraversare il paese per recarsi da questa sua creatura, di cui è il



decano. Se vogliamo dirla tutta dobbiamo anche ricordare che fu proprio il Pinetto qualche anno fa a suggerirci che la vecchia chiesa abbandonata di S. Maria in Braida sarebbe potuta diventare una volta recuperata, un luogo di incontro e di cultura, incoraggiandoci a fare questo passo che a tanti sembrava un azzardo.

■ **Molti sono i motivi che ci legano** e per i quali abbiamo voluto che quest'anno

buona parte di “Dicembre in Braida” la nostra rassegna di iniziative invernali, ospitasse le sue opere, le sue poesie, le sue storie di vita, i suoi quadri. C'è uno che abbiamo scelto come simbolo della mostra, dove si vede un giovane curvo e malinconico che precede malvolentieri una vecchia mucca bianca dalle lunghe corna.

E' il simbolo di un ultimo viaggio, l'ultimo per l'animale che vi è raffigurato che viene portato al mattatoio. Da qui quel senso di tristezza che pervade questo dipinto e che fa emergere la sensibilità del suo autore ritratto nel giovane che precede l'animale.

Un quadro dipinto come una sorta di tributo al mondo naturale e di espiazione per un ruolo non voluto ma accettato come parte dell'eterno ciclo di vita e morte, elemento costante nel rapporto tra le famiglie contadine e i propri animali.

■ **Dal 19 dicembre al 6 gennaio** a “Le radici e le ali” si potrà vedere questa mostra. Vi aspettiamo alla inaugurazione domenica 19 alle 11.00 e alla lettura dei suoi pensieri nel pomeriggio del 2 gennaio. Ore 17.00. Vocerecitante Gianfranco Scotti, armonie musicali delle arpe del “Cerchio delle Fate”. Non mancate.

O.M.

Basilica di Cuggiono - 28 ottobre 2010

Ribellatevi prima che sia troppo tardi!

Io allora avevo 21 anni e con alcuni amici ci siamo ribellati. In una prima fase ci siamo preoccupati di salvare militari italiani che non volevano aderire alla Repubblica di Salò, e militari inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento.

In una seconda fase ci siamo preoccupati di salvare ebrei ricercati solo perché ebrei.

Salvare significava procurare loro documenti falsi e aiutare la loro fuga in territorio svizzero.

Ci siamo anche preoccupati di diffondere alcune idee, ed è per questo che ho personalmente fatto parte di quella che potrei chiamare la redazione del giornale clandestino "Il ribelle".

Tra il 1944 e il 1945 furono 26 i numeri del nostro giornale. La tiratura per ogni numero era di 15.000 copie.

Ho incontrato a Milano due volte il vostro don Giuseppe Albeni, allora prete dell'oratorio a Cuggiono, per consegnare copie del nostro giornale, che lui pensava poi a distribuire.

Per stampare e diffondere quel misero foglio che pretendeva di essere un giornale, più di uno di noi è finito in carcere, in concentramento, più di uno non è tornato, e lo sapevamo di giocare con la morte.

La redazione era composta di 6 persone: 4 sono morte in campo di concentramento o fucilate.

Se voi mi chiedete se la nuova società che allora sognavamo è quella di oggi, rispondo chiaramente di no.

Sembra oggi che fare politica sia prevalentemente nell'interesse personale dei propri amici, e non nell'interesse del bene comune.

Al modo attuale di intendere e di fare politica dobbiamo avere

Omelia di don Giovanni Barbareschi, cappellano partigiano delle Brigate Fiamme Verdi, nonché autore del libro "Memoria di sacerdoti - Ribelli per amore"

il coraggio di ribellarci.

Mi sembra fondamentale una domanda: ci siamo liberati, o piuttosto abbiamo abbattuto un faraone e abbiamo assistito alla comparsa di altri faraoni? Perché il fascismo non è solo una dottrina o un partito, una camicia nera o un saluto romano.

Il fascismo è un modo di vivere nel quale ci si arrende e ci si piega per amore di un quieto vivere o di una carriera.

Il fascismo è una mentalità nella quale la verità non è amata e servita perché verità, ma è falsata, ridotta, tradita, resa strumento per i propri fini personali, o del proprio gruppo, o del proprio partito. È una mentalità nella quale teniamo più all'apparenza che all'essere, amiamo ripetere frasi imparate a memoria, non personalmente assimilate, e gridarle tutti insieme, quasi volendo sostituire l'appoggio del mancato giudizio critico con l'emotività di un'adesione psicologica, fanatica.

Ecco le parole con le quali un sacerdote della diocesi di Milano descrive la situazione attuale, in un suo recente libro:

Hanno omologato il tutto,



l'hanno chiamata unità
Hanno zittito le coscienze,
l'hanno chiamato ubbidienza
Hanno mummificato i riti,
l'hanno chiamata liturgia
Hanno ucciso i profeti, l'hanno
chiamata ortodossia
Hanno chiuse le porte, l'hanno
chiamata identità
Hanno respinto le barche,
l'hanno chiamata sicurezza
Hanno cacciato i giudici, l'hanno
chiamata giustizia
Hanno deliberato leggi inique,
l'hanno chiamata legalità
Hanno imbavagliato un parlamento,
l'hanno chiamata efficienza
Hanno manipolato un popolo,
l'hanno chiamata democrazia.

Se questa è la situazione, termino rivolgendomi alle vostre persone, a ciascuno di voi: **ribellatevi, prima che sia troppo tardi.**

Diventate persone libere, libere nel vostro modo di pensare, di agire, di amare, di pregare. A fare di noi persone libere non saranno mai le strutture e neppure le ideologie.



Non saranno mai la televisione e i mass-media. Scrivevamo sul nostro giornale: "L'uomo nuovo non lo fanno le istituzioni né le leggi, ma un lavoro interiore, uno sforzo costante su se stesso che non può essere sostituito da surrogati di nessun genere: noi influiremo sul mondo più per quello che siamo che per quello che diciamo o facciamo...".

Abbiamo anche avuto il coraggio di stampare la frase di Giuseppe Mazzini: "Più della servitù temo la libertà recata in dono...".

Scrivevamo ancora: "Non vi sono liberatori, ma solo uomini che si liberano".

Continuando il discorso delle beatitudini non avrei paura, oggi, ad affermare: "Beato colui che sa resistere", anche se il resistere oggi è più difficile, perché non siamo di fronte a mitra puntati, ma siamo coinvolti in un clima di subdola persuasione, di fascinosa imposizione mediatica, che è come una mano rivestita con un guanto di velluto, ma che ugualmente tende a toglierti la libertà.

A ciascuno di noi, nella libertà della nostra coscienza, la decisione: voglio diventare una persona libera?

Don Giovanni Barbareschi

L'intera omelia è visionabile al sito http://www.ecoistitutototino.org/resistenza/omelia_barbareschi.htm

Cuggiono, 2 dicembre 2010

Un passo insieme verso la costruzione di un DES “distretto di economia solidale” nell’est Ticino

Un momento comune di riflessione e di proposta, questo è stato l'incontro del 2 dicembre presso le “Radici e le ali”. Il tema era piuttosto impegnativo e tutto sommato poteva suscitare qualche perplessità per l'ambizione che ne traspariva: “I D.E.S. distretti di economia solidale. Un passo insieme verso un'altra economia”. Presenti sia produttori, agricoltori e allevatori del territorio sia membri di gruppi di acquisto della zona, sia funzionari di associazioni di categoria che del Parco del Ticino. A introdurre la serata due brevi presentazioni su esperienze nate a pochi chilometri da noi, quella del DES rurale del Parco Sud Milano, area a forte vocazione agricola dove da qualche anno sta crescendo una interessante rete che intreccia i cittadini e i produttori di questo territorio, e quella del DES della Brianza nato alcuni anni orsono.

■ **Davide Biolghini, e Sergio Venezia** hanno introdotto in termini sintetici queste esperienze di cui sono coordinatori facendo percepire ai presenti che un modo diverso di rapportarsi su un territorio è possibile. Il “segreto” è cominciare a costruire reti nuove, che



intreccino esperienze diverse, che consentano ai vari soggetti coinvolti di dialogare e di portare punti di vista differenti che inseriti in un ambito di fiducia reciproca possano far nascere opzioni nuove, possano costruire insieme percorsi di nuova economia, basata sulla qualità, sulla valorizzazione del territorio, sulla sua difesa a partire dal produrre reddito e al contempo sviluppare coesione e solidarietà a livello locale.

■ **L'incontro voleva essere un primo passo verso la costruzione di un DES nell'EST Ticino.** Il risultato è stato decisamente incoraggiante.

I veri protagonisti della serata sono stati i presenti stessi che a partire dagli agricoltori e dai coltivatori hanno portato le loro esperienze, i loro dubbi, ma anche le loro speranze e le loro proposte. E' emerso come il comparto agricolo, erroneamente ritenuto marginale e tutto sommato retaggio di un passato da superare, sia invece un settore strategico sia dal punto di vista ambientale che produttivo se lo si osserva in prospettiva alla luce dei forti cambiamenti che si profilano.

■ **Ed è emerso come incomincino a far capolino esperienze fino a ieri impensabili:** nuovi imprenditori agricoli che si “reinventano” che intraprendono strade nuove, a partire dalla conversione al biologico, stimolati da una domanda crescente e dai nuovi rapporti nati ultimamente con gruppi di cittadini che usufruiscono dei loro prodotti come ci ha spiegato Renata della cascina Isola Maria di Albairate. O la proposta di Valentino allevatore e produttore di carni bovine di Robecchetto disponibile a mettere a disposizione una parte del suo terreno per una

sperimentazione di co-produzione di ortaggi. O il racconto di un caso di successo iniziato dal sogno di Gabriele e di sua moglie Chiara che a fine anni ottanta rilevano la cascina Carremma di Besate per produrre cibo biologico e che li portati a dar vita al primo Agriturismo nato nel Parco del Ticino ora azienda ben avviata e punto di riferimento obbligato per chi crede a un rilancio di una agricoltura di tipo nuovo, che integri buon cibo, cultura, accoglienza e difesa dell'ambiente. E poi Valentina di Robecco giovane ed entusiasta, che ha convertito i sette ettari precedentemente destinati a mais a colture diverse, dalla lavanda ai piccoli frutti e alle produzioni orticole. Elisabetta di Vanzaghella laureata in agraria che intende iniziare produzioni orticole e sta cercando il terreno adatto per questo suo sogno nel cassetto e l'elenco potrebbe continuare con Massimo ex metalmeccanico ed ora apicoltore a tempo pieno, o con l'interessante esperienza dei GAS al di là del Ticino che stanno ricostruendo con Pacifico, architetto e agricoltore (nonché colonna portante dell'Ecoistituto fin dalla sua fondazione) la filiera della farina di grano duro macinata a pietra o quella della rinascita su basi solidali di un piccolo comparto tessile che raggruppa piccole aziende artigiane di qualità come ha illustrato Gianluca. Piccole eccezioni in un settore in crisi dirà qualcuno. Può darsi. Noi vediamo però in questi esempi e nella messa in rete di produttori e consumatori attraverso un DES un modo per uscirne in positivo da una crisi tutt'altro che conclusa.

Ecoistituto della Valle del Ticino



Il DES Rurale del Parco Agricolo Sud Milano

di Davide Biolghini

Il Distretto di Economia solidale del Parco Agricolo Sud Milano nasce nel gelo della campagna milanese il 13 dicembre del 2008: 160 partecipanti affollano con calore l'assemblea costitutiva, in rappresentanza dei diversi soggetti dell'economia solidale milanese, delle associazioni ambientaliste e delle istituzioni locali coinvolti nell'evento. I promotori sono la Cascina Forestina di Cislano, sede del Distretto, tra i pionieri della coltivazione biologica e della vendita diretta nel Parco Sud e il Gas di Baggio con la sua quasi decennale storia ed esperienza, in rapporto con la Rete nazionale di Economia solidale, che ha fornito il suo contributo, sia teorico che di pratiche concrete.

■ **L'obiettivo principale** che si dà il Distretto è la salvaguardia e la riqualificazione del Parco e della sua agricoltura: 47.000 ettari, 61 comuni, quasi mille aziende agricole; per questo si fregia del termine "rurale", a significare la sua connotazione fondamentale.

Da quell'assemblea, preceduta da un approfondito lavoro preparatorio tra i soggetti costituenti, comincia a tessersi la rete territoriale, costituita oggi da una ventina di gruppi d'ac-

quisto, una decina di aziende agricole, la finanza etica nei suoi tre canali più noti (Mag2, Banca Etica e CAES - Assicurazioni Etiche), e poi gli altri soggetti interessati presenti nell'area del Parco: banche del tempo, botteghe del commercio equo, associazioni e comitati a difesa del territorio e due Comuni 'virtuosi', S. Giuliano e Corsico, tramite progetti specifici. Il coordinamento di questa rete e delle sue attività è affidata a un 'Comitato verso il DESR': il lavoro concreto lo fanno i Tavoli settoriali, in primo luogo dei Gas e degli agricoltori, e i Gruppi di lavoro tematici sui progetti federatori, cioè capaci di 'aggregare' i diversi soggetti aderenti al Distretto, che il Comitato ha attivato su temi quali energia, paniere dei prodotti agricoli, orto collettivo, frutteto biologico, comunicazione, sui percorsi culturali e di conoscenza delle cascine e anche su gestione del conflitto e della partecipazione democratica. L'assunto di fondo che muove il percorso del DESR è che sia possibile salvaguardare la vocazione del più grande Parco Agricolo d'Europa con iniziative a difesa delle Cascine e del loro reddito oltre che contro il consumo improprio di suolo. La strategia? Qualificare do-



manda ed offerta, incentivare vendita diretta e cicli 'interni' di trasformazione dei prodotti, sostenere la multifunzionalità (senza però prevaricare l'attività agricola), favorendo un'agrobiodiversità capace di intaccare le monoculture del Parco (riso e cereali) e gli allevamenti intensivi di bovini. L'orizzonte generale è la costruzione di una "sovranità alimentare milanese" con tutti gli Attori interessati ("Nutrire Mi-

lano" è ad esempio il progetto di Slow Food con cui è stata avviata una collaborazione), che sappia anche ricostruire un rapporto città-campagna da sempre parte della storia di Milano, e che la trasformazione agro-industriale postbellica ha progressivamente compromesso.

lano" è ad esempio il progetto di Slow Food con cui è stata avviata una collaborazione), che sappia anche ricostruire un rapporto città-campagna da sempre parte della storia di Milano, e che la trasformazione agro-industriale postbellica ha progressivamente compromesso.

zionali. Una rete infatti non è costituita semplicemente da nodi tenuti insieme dall'essere periodicamente informati sulle cose di interesse comune, ma una struttura complessa in cui la parte più importante sono le valenze **qualitative** delle interazioni che collegano i nodi (per questo si parla di 'economia delle relazioni'). Testimonianza concreta della praticabilità di questa strada è la scelta di conversione al



lano" è ad esempio il progetto di Slow Food con cui è stata avviata una collaborazione), che sappia anche ricostruire un rapporto città-campagna da sempre parte della storia di Milano, e che la trasformazione agro-industriale postbellica ha progressivamente compromesso.

■ **Le relazioni tra DESR e i soggetti** che ne fanno parte sono il punto cruciale: qui si sperimentano percorsi "partecipativi" del tutto innovativi rispetto agli inefficaci modelli delle forme associative tradi-

biologico di alcune delle prime cascine con cui il DESR ha avviato le relazioni, come l'Isola Maria, con la sua decisione di passare alla produzione di latte e formaggi biologici e la Cascina Resta, che ha piantumato un frutteto biologico di qualità completamente scomparse dal Parco. La connotazione di fondo del Distretto si integra così con gli obiettivi più generali delle reti solidali, capaci di testimoniare, con la concretezza delle pratiche, la possibilità di un'economia diversa che rivalorizzi le relazioni non monetarie.



Est Ticino, ombre, nubi, luce e terra

di Emanuele Torreggiani

Era l'anno Millecento quando i monaci si sono fermati qui. Sarà stata una giornata nitida di ombre, nubi e luce. La foresta e le nebbie tutt'intorno la radura che dal colle porta alla gola del Ticino, allora di acque larghe e paludose e diacce. La foresta come noi non l'abbiamo mai vista. Frassini olmi querce alti dai trenta ai cinquanta metri, la megafiora che aveva resistito all'uomo per qualche migliaio di anni dal quaternario avanzato ch'è l'olocene, la nostra era attuale.

Elinci, lupi, orsi, cinghiali, cervie stormi a migliaia che andavano e venivano in larghe chiazze di ombra nella granluce del sole.

Il cielo azzurro, il sole giallo, l'erba verde, la corona delle Alpi innevate che paiono lì a toccata di braccio, Morimondo, così dal colle i monaci si dissero. Escavarono col tempo scandito dalla preghiera e dal lavoro. Terra di creta, terra da cuocere, terra buona per fabbricare la casa di Dio. Terra e pietra e legno.

Da oriente a occidente, in secoli di lavoro, conficcarono pali e iniziarono a costruire. Draga le acque, livella il terreno, pietra di quarzo, mattone di fornace, trave di quercia, scranno di castagno, uscio di ciliegio, tavolo di rovere, cucchiaino di pero. Morimondo, già uno squillo sonoro di bronzo nel nome

che andava lungo la campana sull'eco della campana a perdersi lontano.

Più lontano, di là dal fiume e tra gli alberi a dire che qui si conservava la vita in un mondo che non s'aspettava oltre i quaranta di anni spesi a campare con la schiena sferzata sulla terra.

Morimondo, aveva battezzato il presbitero tra i monaci. Il più anziano, quello che per primo aveva appena intuito, poi immediatamente visto, in quella giornata nitida di ombre, nubi e luce, dall'alto del colle, la casa di Dio. E non c'era che una vasta palude, ma lui già vedeva i campi. E non c'era che nebbia e già lui vedeva la luce. Non c'era che un campo e già lui vedeva la roccia e la terra e il legno e già sentiva il suono della campana che chiamava a raccolta.

■ **Morimondo, aveva detto e vedeva, il vecchio monaco saggio**

tra i saggi monaci, il nuovo orizzonte del nuovo mondo. Ed è stata, in quella giornata nitida di ombre nubi e luce, la rinascita della cultura occidentale. Qui, in queste stanze, tra l'ora della zappa e della preghiera, hanno trovato, nella mano esperta e delicata dell'amanuense, rifugio e salvezza Platone e Omero, Lucrezio e Aristotele, Ovidio e Catullo.

Salvati, per noi e per tutti, dal ferro e dal fuoco che attraversava le pianure. Salvati per



sempre, autori pagani e quasi cristiani, forse cristiani primi di Cristo. Salvati perché a Morimondo non poteva finire il mondo, esservi tomba. Rinascere. Ed era un nascere daccapo, con una nuova prospettiva e una larga speranza.

■ **L'aquila batteva i cieli alla cerca della lepre**

nella sua ansante e asimmetrica corsa, e andava inquadrando bruni tegoli di cotto di cascine e cascine non ancora muschiati dei secoli che li hanno, nel poi, consegnati a noi. Case a quadrilatero con la cascina che era stalla e la casa padronale di padroni dalla schiena curva sulle terre allora agricole tutt'attorno ed al perenne imbrunire gente che chiudeva il pesante portone accoccolandosi d'intorno alla bocca nera del camino, la madre e il padre e i figli con le spose e i nipoti, tutti alla zuppa dentro la lunga notte ferma e buia, mossa dell'ansito dei cani che andavano annusando tra le commessure delle assi del portone che stroceva a un vento greve di terra. Secoli di vita, trecento ne morivano allora per i mille nati. Ma è dura la vita. S'intigna, s'abbardica e respira sino allo spasmo ultimo ma non finale poiché ha consegnato nel seme la sua eredità che osserva gemendo il gran passo ma sgamba oltre e vive. E vive di là dai guelfi, ghibellini, francesi, spagnoli,

lanzichenecchi, austriaci, slovacchi, piemontesi, garibaldini(...) Poi..., poi per lunghi anni ci siamo dimenticati del fiume, delle terre, degli alberi, del tonfo del sasso. Sì, a volte, durante una piena, siamo andati a vedere l'acqua montante facendo attenzione a non sporcarci le scarpe basse infiocchettate e ancora non sapevamo che la terra non sporca.

■ **Demolire... demolire...**

poteva essere stato, come fu, per un qualche decennio prima del nostro, il motto, l'indicazione, il consiglio. Ma invece, complice quel seme autentico e la sua vera eredità, solo ciò che si ama rimane il resto è scoria, dalla benna rostrata, dalla sfera incatenata che pendula per la demolizione si è schiuso, per volontà di uomo, l'uscio serrato gonfio e imporrato costringendo le ombre a svanire. No, quella casa non è andata giù. E adesso vogliamo dire mai più. Oggi ritorniamo sulle sponde e giochiamo con i nostri figli al rimbalzo del sasso sull'acqua, ed è acqua che ci riconosce. Adesso che abbiamo il sole davanti e abbiamo fatto molte miglia, adesso questa terra è ancora la nostra terra, una promessa da mantenere. La nostra ultima.

Tratto da

**La Terra Benigna
Cascina Caremma
di Besate**



Cari amici... una lettera di Dario Furlanetto

Endine Gaiano, 15 novembre 2010

Cari amici, oramai da alcuni mesi sono assente dal Parco Ticino e presto inizierò una nuova collaborazione con il Parco Adamello.

Il lungo periodo trascorso alla direzione del Parco (quasi 24 anni!) mi ha dato modo di conoscere e apprezzare la professionalità, la dedizione e la passione di molti di Voi.

La mia esperienza al Parco è stata sicuramente esaltante anche grazie all'entusiasmo con il quale molti mi hanno affiancato, spronato e sostenuto: abbiamo affrontato insieme sfide, vittorie e sconfitte e per questo mi preme, innanzitutto, ringraziarvi per la fiducia accordatami e per il sostegno morale e professionale che ci ha permesso di percorrere, insieme, un'avventura senza eguali nel nostro Paese, cosa che ci ha consentito una crescita culturale e umana straordinaria.

Come ho già avuto modo di dire ai Sindaci del Parco, mi ritengo fortunato e sono felice di avere trascorso tanti anni in un ruolo di grande responsabilità, ma anche di



sicuro prestigio, al servizio della Comunità del Ticino, Comunità che ho imparato a conoscere e ad amare insieme all'unicità dei paesaggi e dei territori che la compongono, del mosaico di ecosistemi che le danno vita ed alla ricchezza economica e culturale che la rendono prospera.

In questi mesi, molti di Voi mi hanno contattato, informato, chiesto consigli e ciò mi ha reso partecipe delle molte

difficoltà che state affrontando in un momento difficile per la vita delle Aree Protette nel nostro Paese.

Non scoraggiatevi, fate squadra, continuate nonostante le difficoltà a battervi per gli ideali che ci hanno fatto conoscere e apprezzare (e invidiare, purtroppo!) da moltissimi, fuori e dentro i confini nazionali, evitate inutili e sterili contrasti tra Voi, siate tolleranti tra colleghi e intolleranti con chi attenta alla nostra Istituzione e alla dignità di chi la difende, fatelo per Voi e per i vostri figli!

Il Parco Ticino è stata una grande intuizione culturale e politica e oggi è una grande Istituzione che si sostiene sul Vostro lavoro, al di là di direttori e amministratori più o meno bravi e sensibili: Voi e la Comunità del Ticino, la gente, i visitatori, siete e continuerete ad essere l'anima vera del Parco Ticino!

Questo mi premeva dire affinché lo scoramento, comprensibile, che molti mi hanno comunicato, non prenda il sopravvento: resistere, resistere, resistere...!

A presto.

Dario Furlanetto

WWF Cuggiono Ripiantumata aiuola in via Fratelli Piazza



Forse ci stan prendendo gusto. In quella aiuola erano morti tre alberi. E loro non ci hanno pensato due volte. Armati di pala e zappe e tanta buona volontà li hanno sostituiti a loro spese con altri tre. Magari qualcuno dirà che non dovevano farlo, che era compito del comune. Noi diciamo invece che hanno fatto bene. Se si diffondesse questo modo di fare, ovvero farsi carico in prima persona di quello che non va, si avrebbero anche tutte le carte in regola per muovere giuste critiche, quando vanno mosse e al contempo le nostre azioni tornerebbero a vantaggio di tutti. Come dice il proverbio: Vale più la pratica che la grammatica.

Co-energia. Consumare e produrre insieme da fonti rinnovabili

Nell'ottobre scorso L'Ecoistituto della Valle del Ticino è stato ammesso come socio nell'associazione di secondo livello di recente costituzione denominata Co-energia.

Questa associazione, che raggruppa diverse realtà senza scopo di lucro nata nel mondo dell'economia solidale opera in diversi campi tra i quali quello del risparmio energetico e si pone come finalità l'attuazione di progetti collettivi a partire dal "con-

sumare e produrre insieme energia da fonti rinnovabili". Co-energia promuove inoltre l'**acquisto collettivo** di energia, in sintonia ai criteri dell'economia solidale, attraverso il rapporto diretto tra produttori, distributori e consumatori consapevoli, nonché la ideazione, promozione e consulenza di **progetti** di respiro sovra territoriale che realizzino una produzione decentrata e condivisa di energia da fonti

pulite.

Questa scelta di associarci a Co-energia deriva dalla consapevolezza che il tema energia sarà sempre più centrale nella vita delle famiglie e delle comunità locali.

Del resto questa scelta si pone nel solco delle attività che dalla sua nascita ha caratterizzato la vita dell'Ecoistituto della Valle del Ticino a partire dal progetto europeo "Arge Alp - comune energeticamente consapevole" di



cui la nostra associazione è stata il referente operativo per la Regione Lombardia negli anni novanta.

Malpensa: le associazioni dicono no alla terza pista nel Parco del Ticino

In un esposto spedito a tutte le autorità coinvolte, le ragioni dell'opposizione ad una scelta sbagliata e dannosa

Le associazioni FAI, LEGAMBIENTE, WWF, ITALIA NOSTRA e LIPU, a firma dei rispettivi presidenti regionali, insieme al coordinamento "Salviamo il Ticino" che raccoglie una cinquantina di associazioni e comitati locali, elencano almeno 25 punti che rendono urgente una riflessione condivisa e trasparente sulla terza pista. L'esposto è stato inviato a Regione, Province, al Parco del Ticino, ai Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali e agli uffici della Commissione Europea.

"SEA sta cercando di far passare come fatto ineluttabile l'ampliamento dell'aerostazione, svilendo quella che dovrebbe essere una valutazione ambientale pubblica e aperta alla comparazione di diversi scenari possibili. Le ragioni ambientali devono essere tenute in considerazione, per un progetto che, se attuato, cancellerebbe alcuni degli ultimi e più preziosi ambienti naturali che compongono quel che resta del fondamentale corridoio ecologico del Parco del Ticino"

La terza pista di Malpensa infatti si estenderebbe a sud dell'attuale aerostazione, portandosi a ridosso del fiume Ticino e della stupenda località di Tornavento, cancellando l'ultima brughiera superstite in quello che fino a pochi decenni fa era un vasto territorio di estremo interesse naturalistico. I decolli dalla nuova pista determinerebbero un impatto intollerabile sulla preziosa ansa fluviale di Castelnovate, uno dei tratti più suggestivi del fiume azzurro, il Turbigaccio e le foreste della Brughiera del Dosso. Associazioni, comuni e privati hanno promosso osservazioni e studi che evidenziano una realtà ben diversa da quella dagli ottimistici rapporti di SEA. "Malpensa è un aeroporto che ormai si è ricavato un ruolo e un destino giusto come nodo low-cost del sistema aeroportuale lombardo, ma i progetti che lo riguardano continuano inspiegabilmente ad essere faraonici. Si persevera nell'errore di una crescita incontrollata del cemento nel Parco del Ticino senza preoccuparsi di risolvere



le insufficienze strutturali che Malpensa deve affrontare per svolgere adeguatamente la sua funzione di aeroporto normale: a partire dal miglioramento dei collegamenti ferroviari con Milano, che ancor oggi sono poco efficaci e non competitivi con quelli stradali. Una stazione ferroviaria al terminal 2 è sicuramente più importante di una terza pista di decollo costosa e devastante" Dopo la crisi di Alitalia, i numeri della ripresa di Malpensa sono interamente affidati ai voli a basso costo che rappresentano ormai i due terzi dei passeggeri in transito da quello che sempre

più assomiglia a una Kasbah di compagnie aeree. La ripresa del numero di passeggeri, ancora attestata a livelli inferiori a quelli del 2000, non sarà in grado di portare l'attesa clientela business. Le due piste, assicurano una capacità più che adeguata anche ad affrontare i dei visitatori di Expo nel 2015:

Che senso ha investire 1,2 miliardi di euro per il potenziamento di un aeroporto il cui destino continua ad essere incerto? Perché buttare questo denaro pubblico in una terza pista così devastante quanto inutile?

Sostieni "La città possibile"

Questa piccola follia che ha nome "La Città Possibile" viene distribuita gratuitamente ma non vive di pubblicità né di finanziamenti pubblici. E' come il calabrone. Secondo le leggi della fisica, non potrebbe volare perché rispetto al suo corpo ha le ali troppo piccole. Ma il calabrone non lo sa e vola lo stesso. Anche la nostra rivista, secondo le leggi del mercato non potrebbe esistere. Ma visto che crediamo nel dono e nella reciprocità più che nel mercato, contiamo sul sostegno dei nostri lettori. Non è facile. Lo

sappiamo. E' una scelta che oltre agli innegabili rischi ha il sapore inebriante della libertà, del desiderio, della costruzione del legame sociale. Se anche tu pensi che queste pagine valgano la pena di essere lette puoi sostenere la rivista compilando il modulo che troverai in allegato. Follia nella follia: i primi cento che rinnoveranno l'abbonamento riceveranno per soli 10 € anche una borsa per la spesa in pvc riciclato realizzata dalla cooperativa sociale ECOLABEL, quella del marchio GATTI GALEOTTI (ragazzi in

semi reclusione nel carcere di S. Vittore) e due lampade a risparmio energetico. Se pensate che 10 siano pochi non ci offendiamo per qualche euro in più. A noi piace pensare questa azione come un piccolo gesto per unire solidarietà a giovani in fase di reinserimento, la diffusione di una borsa per la spesa riutilizzabile (visto che dal primo gennaio i sacchetti usa e getta di plastica saranno messi al bando), la possibilità di risparmiare energia (visto che anche le lampade a incandescenza saranno gradualmente



vietate) e soprattutto un modo di sostenere quella energia trimestralmente rinnovabile trasmessa dalle riflessioni di queste pagine. SOSTIENI ANCHE TU LA CITTA' POSSIBILE. Riconsegna il modulo presso "Merceria Carmen" via S. Rocco 17 - Cuggiono - tel.02.974075

Un gioco per fare rete

Fare rete. È sempre più una scelta obbligata, sia per chi opera nel sociale, sia per gli operatori economici. Si può imparare a fare rete anche attraverso un gioco. O meglio: se è vero che per vedere con più chiarezza le proprie posizioni e competenze e capacità occorre fermarsi un attimo e analizzare come di solito noi ci posizioniamo o vediamo la realtà di ogni giorno, attraverso un gioco questo può succedere con meno fatica, superando i filtri dell'esperienza ("ho sempre fatto così", "mi hanno detto sempre di far così"), sperimentando azioni corrette e scorrette diverse dal solito, per poi sentirsi liberi di provare ad applicare anche nella realtà quello che ha funzionato nel gioco.



Porto un esempio che ha a che fare col mio lavoro di formatore e di "inventagiochi": una grande azienda multinazionale che ha bisogno che le persone al suo interno capiscano cosa vuol dire fare rete, capiscano che fare rete serve a fare meno fatica ed è più utile, e capiscano come si può fare rete anche dentro una grande struttura. Mi chiede di progettare un gioco che permetta di capire tutto questo più facilmente ed efficacemente di una lezione d'aula.

■ **E così mi metto a pensare** a qualche rete storica che ha efficacemente funzionato nel passato, per poterla poi riprodurre in una simulazione didattica, che insegni qualcosa. Da poco ho finito di leggere, per interesse personale, un po' di libri sul movimento mercan-

tile degli anni intorno alla metà del '500, e penso che quella esperienza potrebbe essere giusta: mercanti di ogni latitudine e longitudine, veneziani, ebrei, mussulmani, genovesi, spagnoli, olandesi, con lingue, esperienze e risorse diverse, che apparentemente erano in conflitto e concorrenza. Ma che usavano il sistema di connessione-rete mercantile per allargare il mercato e riuscire nel loro intento.

Ne faccio un gioco da tavolo. Lo provo. All'inizio i miei "allievi" cominciano a farsi la guerra, se si alleano è per breve tratto, si tradiscono, comunque lavorano considerando come possibili risorse solo quelle che apparentemente ho messo davanti a ciascuno di loro. Insomma, si comportano come fanno sempre coi colleghi, i fornitori, i clienti, i concorrenti. Ma nelle regole è scritto in modo estremamente chiaro, salvo il rispetto delle regole base, che tutte le possibilità non proibite sono auspicabili.

■ **Finita la prima parte di gioco** ragioniamo su cosa è successo, su quali risultati hanno raggiunto con la loro visione "normale", cioè concentrata su quel che avevano e quel che potevano farci, sui risultati ottenuti individualmente e a livello di "mercato" globale. Poi ragioniamo un po' su quelle che sono le linee guida del nuovo modo di intendere il concetto di fare rete, di fare sistema: analisi del mercato e delle risorse di tutti, studio di come si possono creare sinergie, studio delle relazioni non "buone" ma utili, osservazione di come la trasparenza relazionale sia più redditizia del dubbio e della diffidenza. E soprattutto analisi di come le risorse gestite in comune posso dare risultati diversi da quelli di somma aritmetica: non più $1+1+1=3$ ma $=4$. Pare impossibile, teoria pura. Eppure con grande disponibilità (in fondo sono loro simpatico)



mi permettono di proporre una seconda sessione di gioco, che ricomincia esattamente come la prima, a livello di risorse, ma stavolta con qualcosa in più, non fuori ma dentro di loro: la possibilità di pensare in modo diverso.

E fin dalla prima mossa le cose cambiano, i mercanti non pensano più solo a quello che hanno a disposizione ma lavorano come se anche quello che hanno gli altri fosse un po' loro, e viceversa; proiettano ipotesi di collaborazione; stilano cooperazioni su base razionale ma anche di fiducia, di trasparenza. Alla fine dello stesso numero di mosse usate per giocare la prima volta calcoliamo i risultati

individuali: ciascuno ha ottenuto da 20 al 40 per cento di più. E quel che è più interessante, il mercato comune che hanno creato nella loro simulazione è cresciuto del 45%.

■ **È un gioco.** Il gioco dei mercanti del '500. Ma da domani, se lo vorranno e se lo ricorderanno, quel diverso modo di pensare e affrontare la realtà e le relazioni potrà essere trasferito nel mondo vero, non solo nella loro grande azienda come sviluppo di efficacia commerciale ma anche nella loro vita personale, e magari anche in quella associativa.

Marco Donadoni
l'Inventagiochi

LACITTÀ POSSIBILE

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org - www.ecoistitutoticino.org

Supplemento a:
"Gala - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa: Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)
www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Hanno collaborato: Laura Rossi, Davide Biolghini, Lorenza Cozzi, Oreste Magni, Fabrizio Tampellini, Marco Donadoni

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.
Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.

Louis C. Miriani, un cuggionese sindaco a Detroit

Louis C. Miriani è stato l'unico sindaco italo americano di Detroit, l'importante città del Michigan conosciuta universalmente per l'industria automobilistica. La sua vicenda si interseca con la presenza di un folto gruppo di emigranti della nostra zona che si insediaron proprio a Detroit e i nell'Upper Michigan a partire dall'arrivo dei primi ardimentosi al porto di New York a bordo del vecchio piroscalo francese "Labrador" il 16 ottobre 1880.

Carlo Miriani, nativo di Cuggiono partì invece nel 1894. La moglie Carolina Venegoni lo raggiunse nel 1896. Nonostante i disagi del viaggio da Cuggiono a Le Havre, la sempre procellosa traversata oceanica, New York e il viaggio in treno fino a Detroit, molti migranti tornavano in Italia per brevi o prolungati soggiorni. Il 7 maggio 1905 Carolina Venegoni Miriani arrivò a New York a bordo della nave "La Touraine" accompagnata dalla figlia Angiolina di dieci anni, nata in Italia e dai figli Luigi di 8 anni e Giuseppe di 4.

■ **Abitavano allora al 767 di Riopelle Street** nel Ward 7 di Detroit. Per arrotondare lo stipendio ospitavano due pensionanti, Vincenzo Car-



naghi e Carlo Miramonti che lavoravano da meccanici. Luigi, nato il 1 gennaio 1897, sarebbe poi diventato Louis C. Miriani. I genitori intuirono le sue capacità intellettuali e lo sostennero in tutti i modi per raggiungere il traguardo, un po' il sogno americano, della laurea in legge che ottenne presso la facoltà di Legge della Università di Detroit. Louis C. Miriani. Entrò a far parte dell'amministrazione pubblica di Detroit nel 1947 dove raggiunse la posizione di capo del consiglio. Successe quindi come sindaco ad Albert E. Cobo che morì in carica a partire dal 12 settembre 1957 fino al 7

gennaio del 1958 allorché fu rieletto. Il suo mandato finì il 2 gennaio 1962. Miriani governò Detroit in un periodo di transizione molto difficile che coincide con l'espansione del rinnovo urbano e dei programmi di costruzione simile a quelli di altre città ame-

disordini razziali del 1967 con 47 morti. I problemi economici all'industria automobilistica portarono Miriani alla ribalta nel 1961 quando spedì migliaia di lettere ad altrettanti sindaci di città americane per invitarli a considerare Detroit quando si proponevano di cambiare il parco macchine municipale. Fatto che scatenò molte polemiche, ma che rinnovò un interesse per l'industria locale e creò possibilità di scambi commerciali attraverso tutti gli Stati Uniti.

■ Durante il suo mandato

furono completati un centro congressi, il centro civico e le tangenziali cittadine, oltre all'espansione del sistema idrico e del porto di Detroit. Un modo diverso di fare che lo fece accomunare a Fiorello La Guardia "Little Flower", appellativo che raggiunse anche Miriani, per il suo modo estroverso di fare politica.

Miriani, che aveva cominciato la sua carriera politica nel partito Repubblicano divenne poi Indipendente. Fu sconfitto da Jerome Cavanagh, ma rimase in consiglio comunale fino al 1965.

Una carriera senza ombre? Non esattamente.

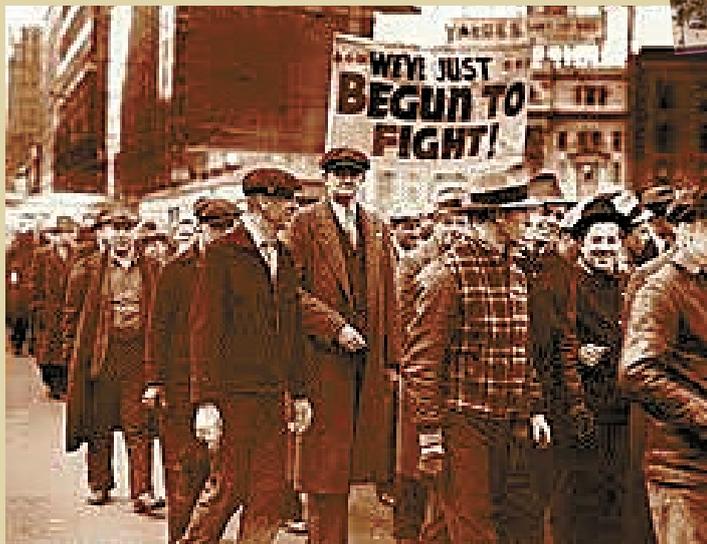
Nel 1969 Miriani non dichiarò al fisco 261.000 dollari.

Negli Stati Uniti a differenza di quello che avviene con incredibile disinvoltura da noi, con l'evasione fiscale non si scherza. Altro che condoni, scudi fiscali e magari benemerienze politiche. Non si dichiarò vittima di persecuzioni dei giudici. Ammise la sua colpa. Venne condannato a 294 giorni di carcere che scontò tra il 1970 e 1971. Louis C. Miriani morì a Pontiac, Michigan dopo lunga malattia, il 18 ottobre 1987 all'età di novant'anni.

Ernesto R. Milani



ricane, ma reso più complicato dalla migrazione verso i sobborghi della classe media con il conseguente mutamento etnico del centro città. Nel 1950 la popolazione di Detroit era di circa 1.850.000 abitanti di cui 300.000 afroamericani (16.1%) che passò nel 1960 a circa 1.670.00 di cui 482.000 afroamericani (28.9 %) per arrivare nel 1970 a 1.511.000 di cui 660.00 afroamericani (44.5 %). Mutamenti sociali, economici e politici che hanno cambiato il volto della città e culminati nei



Un'utile invenzione sociale

La Banca del Tempo di Legnano

La Banca del Tempo di Legnano è nata nel 1997 da un gruppo di 5 ragazze che stavano da tempo ragionando su come i tempi delle città fossero ostili alle donne, spesso impegnate a conciliare lavoro, casa, figli e cura dei familiari. Dall'idea di riorganizzare tempi ed orari della città, migliorando la qualità della vita delle cittadine e dei cittadini è nato il progetto di coinvolgere donne ed uomini, convinti che il tempo sia una risorsa disponibile in misura diversa a seconda dell'età, delle fasi della vita, del genere, della loro professione... ma anche che sia una risorsa che si possa condividere e "trasferire" ad altri. Il progetto ambizioso ha trovato alla partenza dei partner in due Associazioni del Legnanese: l'Auser e il "Circolo Fratellanza e Pace" con cui si condividevano valori comuni. Dal 1997, una delle prime banche della Lombardia, dal 2005 associata ad Auser, ha portato avanti questa invenzione sociale non solo cercando di mettere in circolo energie e iniziative tra i soci ma anche assumendo un ruolo di rilievo riconosciuto da diversi enti del territorio, la Provincia, il Comune...

■ **L'idea che è alla base della nostra Banca del Tempo è semplice**, tutti sono portatori di saperi, c'è chi sa fare gli orli dei pantaloni e chi conosce bene una lingua straniera, c'è chi ama fare torte e chi sa potare le rose... Perché non far incrociare i bisogni? Nella Banca del Tempo è possibile trovare un aiuto, scambiandosi servizi sulla base del tempo, un tempo valutato tutto allo stesso modo, a prescindere da ciò che si è scambiato. Un ora di una casalinga, vale un'ora di un laureato. Un' "economia senza denaro, in cui il tempo



prestato viene pagato in assegni - tempo che vengono spesi per avere i servizi offerti dai soci della banca, un'economia solidale in cui il benessere delle persone non dipende solo dal consumo dei beni, ma anche dalla qualità delle prestazioni, dalle relazioni che si creano. Il tempo prestato viene pagato



in assegni - tempo che vengono spesi per avere i servizi offerti dai soci della banca. Nella nostra Banca in questo decennio abbiamo raddoppiato il numero di soci, siamo in 81, prevalentemente donne, con circa 1000 ore scambiate nello scorso anno, ore per servizi agli anziani, ai bambini, per faccende domestiche, manutenzione casa, prestazioni specifiche (traduzioni, servizio taxi, ginnastica..) e stiamo introducendo un servizio che possa regolamentare il prestito di cose; in tempi di crisi abbiamo ruolo nell'eco-

nomia sociale, spostando il centro di gravità dall'economia finanziaria.

■ **Tante ore sono state scambiate anche in momenti collettivi per iniziative piacevoli**, visitare mostre, fare escursioni o andare a teatro insieme... ma la Banca di Legnano in questi anni ha anche incontrato gruppi e associazioni che lavorano per costruire una società più aperta. Ha realizzato progetti in collaborazione con Istituzioni locali, progetti finanziati dalla Regione Lombardia che ha inserito le banche del tempo nella Legge 23/ 99 sulle Politiche familiari, un corso di buon vicinato, un progetto sulla memoria nella Casa di riposo Accorsi di Legnano, un concorso letterario "Il tempo narrato", diverse iniziative sul risparmio energetico, incontri sulla crisi economica e un'altra economia. Insomma, se volete conoscerci meglio, consultate il nostro sito www.legnano.org/rete/civ/associaz/bdt, abbiamo intenzione di aprire sportelli sul territorio per far crescere la nostra base sociale con nuove energie.

La Banca del Tempo è un'utile invenzione sociale

L.C.

5 x mille

Il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato. Mentre l'Europa gli dedicherà un intero anno riconoscendone il valore, in Italia si stanno quasi azzerando i fondi destinati al 5 per mille che da alcuni anni sono una risorsa importante per il terzo settore. Le associazioni di volontariato si stanno mobilitando affinché il 5 per mille sia ripristinato integralmente.

Lo stesso presidente della Repubblica, domenica 5 dicembre giornata nazionale del volontariato ha rilanciato l'appello a favore di questa possibilità offerta ai cittadini di sostenere le associazioni. Puoi sostenere anche tu l'appello sul sito www.vita.it.



Nella prossima dichiarazione dei redditi compila comunque l'apposita casella dedicata al 5 x mille per sostenere l'associazione che senti meritevole della tua fiducia. Nel caso decidessi di sostenere le nostre attività inserisci il codice fiscale dell'Ecoistituto **93015760155**.



5x mille

Cose d'altri tempi

Quindici anni prima delle radio libere

La spericolata avventura, in anticipo sui tempi, di due ragazzini dodicenni

Cuggiono luglio 1961. Achtung! Così ci aveva apostrofato la guardia comunale Emilio Crespi (per i cuggionesi Mili Fistè), in quel pomeriggio nei pressi del negozio di Lena De Mattei l'ortolana tra largo Chiesa vecchia e piazza S. Giorgio. Antonio Oriola e io eravamo appena usciti raggianti dal negozio di elettrodomestici del Piloni stringendo tra le mani una scatola contenente una valvola dalle dimensioni inusitate, una panciuta "6L6" acquistata con i risparmi di mesi sulle paghette domenicali. Eravamo al settimo cielo. Finalmente il progetto al quale noi due, allora dodicenni dedicavamo tempo e energie da mesi, poteva coronarsi. Quella valvola ci avrebbe consentito di aumentare notevolmente la potenza di una radio trasmittente "fai da te" costruita recuperando i componenti da vecchi apparecchi radiofonici rastrellati durante le nostre frequenti visite dal "ziétu" il "rutamat" di via Vittorio Emanuele.

■ **Quella valvola 6L6 era il nostro "salto tecnologico"**, la nostra "arma segreta", il miglioramento tecnico per uno dei numerosi "esperimenti" che stavamo realizzando. A differenza dei nostri coetanei, calcio o scontri tra indiani e cow boys ci interessavano ben poco. Le nostre passioni erano altre. L'anno prima, utilizzando l'anima in cartone di un rotolo di carta igienica, una matassa di fili di rame, una lametta da barba, una spilla da balia, un pezzo di mina in grafite poi sostituita da un diodo, un condensatore variabile recuperato da una vecchia radio e un vecchio auricolare, avevamo stupito i nostri coetanei costruendo, grazie alle indica-



zioni di un libro per ragazzi che ci avevano regalato a Natale una rudimentale, ma funzionante "radio a galena". Lo stupore dei nostri compagni si era concretizzata in una lunga fila di bambini increduli che a turno accostavano l'orecchio all'auricolare per ascoltare affascinati un debole segnale del programma di radio-uno a cui peraltro si sovrapponeva quello della seconda rete. Certo, non era il massimo dell'ascolto. Ma se non era magia, era comunque una sorta di arcano tecnologico di cui Antonio ed io custodivamo i segreti, quel genere di incantesimo che ci conferiva quell'alone di autorevole mistero ad ampia compensazione delle nostre deficienze

calcistiche. Nel ruolo di novelli "Marconi", in quei mesi ci eravamo lanciati in un febbrile approfondimento che riviste come "Sistema pratico" o "Tecnica pratica" divulgavano in quell'Italia dei primi anni sessanta.

■ **Da lì il nostro metodico peregrinare tra i robi-vecchi** per recuperare quelle radio fuori uso che smontate, diventavano preziose miniere di resistenze, condensatori, valvole, trasformatori e altri componenti elettronici che recuperavamo con pazienza certosina. E così tra qualche scossa quotidiana e qualche immane "corto circuito" e black out casalingo, eravamo giunti a costruire la nostra



trasmittente. Le prime "prove tecniche di trasmissione" fatte in gran segreto" (si fa per dire) coprivano un raggio di circa 100 metri, ritenuto però insufficiente dal nostro orgoglio di neofiti.

Da qui la necessità del "salto tecnologico" individuato in quella grossa valvola acquistata quel giorno. Ma quell'Achtung del Mili Fistè, a cui era seguita una incomprendibile frase in tedesco retaggio della sua prigionia in Germania, accompagnato da uno sguardo severo e un dito alzato, non prometteva a niente di buono.

Eravamo stati scoperti? Ci eravamo allontanati con una certa preoccupazione, che però nei giorni seguenti era stata superata dalla nostra incoscienza di adolescenti e dalla passione per la "radio-tecnica" mescolata al fascino del proibito.

In un angusto localino al primo piano del cortile di via S. Rocco al 9 adibito a laboratorio, avevamo posizionato la nostra creatura. Su un telaio autocostruito con lamierino zincato e pezzi del "meccano" troneggiava la nostra valvola "6L6" il balzo tecnico in avanti che andava a sostituire la pur mitica "6V6" usata precedentemente. Un po' come dire la V2 di Verner Von Brown che sostituiva la pur micidiale V1 nella nostra fantasia adolescenziale.

E finalmente arrivò il giorno della prima trasmissione potenziata. Avevamo scelto l'ora di pranzo, quando buona parte delle famiglie del paese era intenta ad ascoltare il "Gazzettino padano", allora fonte principale di informazione. Così, alle orecchie stupite dei Cuggionesi che abitavano in centro, quel giorno giunse ben altro. Subito dopo "la bela Gigogin" la sigla ufficiale del



Così in terra come in cielo: impressioni dopo un incontro con Don Andrea Gallo

Sarà anche da noi a Cuggiono venerdì 18 febbraio

notiziario, ci eravamo con una certa destrezza sovrapposti alla frequenza della RAI. Un pimpante quanto improbabile speaker, nella persona di Livio Buscaina (Berra) leggeva in scioltezza brani della pagina locale del settimanale Luce. La trasmissione durò quanto basta per farci capire che l'obiettivo era stato raggiunto.

■ Una sorta di "radio Londra clandestina" aveva fatto il suo debutto.

Ma il giorno seguente la voce di quello strano "giornale radio" si era sparsa per il paese. Complice l'orgoglio di madre della sciura Ana che in dul negosi dul Féta non faceva che parlarne ammirata, nei primi anni sessanta i negozi erano l'equivalente del "face book" odierno.

Fu così che di bocca in bocca la notizia si sparse. Risultato: nel giro di qualche ora bussarono al "laboratorio" due increduli carabinieri che sorpresero "in flagranza di reato" due dodicenni che avevano violato un numero imprecisato di severe norme sulle trasmissioni radio, e un padre imbufalito, ex maresciallo di artiglieria, che voleva impartir loro una severa lezione.

Fortunatamente quei carabinieri a differenza di papà Tonino erano più divertiti e in fondo ammirati, che preoccupati. Divisero le loro attenzioni tra il tenere a bada il severo genitore e il farci smontare pezzo dopo pezzo, la nostra creatura. Anche se questo non fermò la nostra voglia di sperimentare che si espresse in altre forme, sarebbero dovuti passare quindici anni prima della nascita della prima radio libera cuggionese: la mitica "Radio Naviglio". Ma questa è tutta un'altra storia. Da raccontare. Prima o poi.

Oreste Magni

Ci sono incontri che lasciano una traccia nei sentimenti e hanno la forza di alterare il nostro sguardo verso le cose del mondo. Ciò avviene quando chi parla, lo fa senza ipocrisia e a cuore aperto, come riesce tanto bene a Don Andrea Gallo, fondatore e animatore della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova e grande protagonista del nostro tempo.

Difficile è restare indifferenti al suo eloquio sicuro, al suo pensiero limpido, al suo credo adamantino.

Sento un'obiezione... "ma le cose si possono dire in altro modo, badando a non disturbare le sensibilità più difficili". La verità è che al di là delle parole, don Andrea Gallo mette in pratica quotidianamente le sue idee, i suoi giudizi che non rimangono begli ideali da guardare, ma vestono i problemi delle persone, danno risposte puntuali e concrete in particolare a quelli che ha scelto come compagni di vita: agli "ultimi" della società.

Essere protagonisti della storia significa interagire con essa, con tutto quanto in essa accade, senza differire le risposte o voltare lo sguardo dove è più comodo. Don Gallo fissa i suoi occhi e rivolge la sua intelligenza a drammi umani come la delinquenza minorile, la prostituzione, la droga, l'accoglienza del diverso. Con l'arma dell'ironia, provocatorio sempre, richiama la coscienza collettiva a varcare le porte della realtà, ad



essere presenti dove ci sono i problemi. "Amore della Verità, ricerca delle cause della ingiustizia, cura dell'ambiente, rispetto della Democrazia, elogio delle differenze, do-

vere di solidarietà e amore, uso dell'intelligenza. Questi valori vanno recuperati a tutti i costi, perché sono il fondamento della nostra realizzazione". Un giusto e doveroso richiamo all'etica della responsabilità di un'umanità non passiva spettatrice di una temporalità dolente, senza uscita, ma piuttosto portatrice di una "eroica volontà" di azione.

Don Gallo trae spunto da quelli che definisce i "Fiori pungenti" (Carta Costituzionale, Vangelo di Cristo, maestri e formatori a partire da Don Bosco; Dom Helder Camara, Papa Giovanni XXIII, Dossetti, Giorgio La Pira, Ernesto Che Guevara, Gandhi, De Andrè).

Attraverso l'esile filo della me-

morìa personale, Don Gallo invita a prendere sotto braccio i diseredati e a farsi condurre da loro in un percorso di pedagogia dell'ascolto dove concetti quali pena, condanna, si sgretolano perdendo ogni significato. L'accoglienza dell'emarginato, del diverso in un consesso umano dove ognuno possa sentirsi creatura amata e apprezzata è il fondamentale messaggio cristiano di cui Don Andrea Gallo è portatore.

Con "una mano al Vangelo e l'altra al giornale, un piede in chiesa e uno nella strada" racconta il suo viaggio di uomo davvero speciale.

La sua religione non esclude nessuno: le sue braccia accolgono e non punta mai l'indice contro peccatori. Non è dio, quindi non giudica. Si limita ad amare.

Nella serata di Vanzaghelo Don Andrea Gallo ha davvero incontrato il foltissimo pubblico lì raccolto, regalandogli la sua umanità in maniera diretta e semplice, la sua parola così come nasce dai suoi pensieri sempre posati sull'uomo.

Laura Rossi

Incontri a "Le radici e le ali"

Arte, cultura e sguardi diversi sul mondo. Via S. Rocco 48, Cuggiono

19 dicembre 2010

6 gennaio 2011

**Giuseppe Spezia
"Pinetto", Mostra
di oli e disegni**



a cura del Prof. Fabrizio Paracchini.

Organizza Ecoistituto con l'adesione del Museo Civico e Gruppo Artistico Occhio

Inaugurazione domenica

19 dicembre ore 11.00

Orario apertura mostra 14,30

-18,30 Chiuso lunedì e 25

dicembre

2 gennaio 2011 ore 17.00

**Pensieri come
ombrose acque**



Recitazione dei pensieri di "Pinetto" a cura di Gianfranco Scotti
Commenti musicali con le arpe di Patrizia Borromeo e il Cerchio delle Fate.

6 gennaio 2011 ore 17.00

**Ona strada
bagnada**



Filmato su Ermanno Colombo l'ultimo barcaio del Naviglio regia di Lamberto Caimi

25 gennaio ore 21.00

**A forza
di essere vento**

Lo sterminio nazista degli zingari.

Relatore Paolo Finzi

Organizza: ANPI, Ecoistituto,

Parrocchia di Cuggiono

10 febbraio ore 21.00

**Una storia
rimossa: le foibe
e l'esodo dei
giuliano dalmati**

Relatore Prof. Giancarlo Restelli

Organizza. Anpi,

Ecoistituto, Parrocchia

di Cuggiono

18 febbraio ore 21.00

**Così in terra
come in cielo**



Incontro con Don Andrea Gallo della comunità di S. Benedetto al Porto

Organizza Ecoistituto e

associazione culturale

Equi-Libri

25 febbraio ore 21.00

**Il tempo
dell'acqua**

Incontro con Emilio Molinari già presidente del comitato

italiano per un contratto

mondiale sull'acqua

Organizza Ecoistituto e

associazione culturale

Equi-Libri.

Costruire insieme una "piazza virtuale", luogo di incontro di diversità che dialogano

GIOVANI CERCASI. Costruiamo insieme una "piazza virtuale", luogo di incontro di diversità che dialogano.

Un altro piccolo sogno. E' una di quelle idee che per trasformarsi in realtà sa di aver bisogno di una certa "massa critica" di persone

attive, che la condividano e la facciano propria. E' l'idea di costruire una sorta di "piazza virtuale", un luogo di confronto

condiviso che permetta la comunicazione e l'approfondimento di quanto avviene a livello locale, che sia

luogo di informazione il più possibile completo e aperto, che utilizzi mezzi multimediali, una sorta di vetrina a disposizione

innanzitutto delle associazioni e dei cittadini, che normalmente di spazi di questo tipo non ne hanno molti a disposizione.

Un luogo che sappia in modo intelligente e libero confrontarsi con quanto si muove nella comunità e che sappia anche rapportarsi con le istituzioni. E' un pezzettino di quella utopia che storicamente ha il nome di democrazia.

Un pezzettino.

Un pezzettino.

Un tassello del mosaico delle diversità che vogliono conoscersi. Per dirla col filosofo: di coloro che credono "nell'unità nella diversità". Perché l'unità presa da sola corre il rischio di essere omologazione, e la diversità invece se non dialoga può diventare emarginazione. Unità nella diversità.

Senza rinunciare alle proprie specificità, ci si mette in rete, si fa sistema, per crescere insieme. Immaginate un luogo virtuale molto articolato, che ci informi ma che al contempo lasci aperta la porta al libero confronto, un luogo che vada

oltre ai classici blog, nel senso

che pur partendo da questi (e qualcuno anche a Cuggiono c'è) cerchi di fare un passo oltre, li metta in sinergia tra di loro. Un luogo che dia visibilità a quanto si muove nel sociale, dalle associazioni, alle scuole, ai singoli.

che pur partendo da questi (e qualcuno anche a Cuggiono c'è) cerchi di fare un passo oltre, li metta in sinergia tra di loro. Un luogo che dia visibilità a quanto si muove nel sociale, dalle associazioni, alle scuole, ai singoli.

che pur partendo da questi (e qualcuno anche a Cuggiono c'è) cerchi di fare un passo oltre, li metta in sinergia tra di loro. Un luogo che dia visibilità a quanto si muove nel sociale, dalle associazioni, alle scuole, ai singoli.

■ **Un luogo che sia mezzo di interconnessione e di informazione libero**, che non abbia padrini a cui render conto, o mercati pubblicitari da assecondare, perché il suo fine non è com-

CERCASI

*Giovani sognatori
dai 10 ai 100 anni*

piacere qualcuno, ma libertà di informazione e indipendenza di giudizio come servizio al bene comune. Che sappia usare strumenti nuovi (il web 2.0?), le interviste video, le nuove forme di arte grafica, che coinvolga e veda in primo piano le giovani generazioni, ma che non dimentichi che una comunità è quanto di più vario anche nelle età e nei problemi dei suoi membri. Una piazza virtuale, una rete civica, o come altro decideremo di chiamarla poco importa, ma che sia un piccolo passo per riavvicinare i cittadini anche alla "piazza reale", al dialogo faccia a faccia, che aiuti a facilitare l'incontro concreto, che serva anche a costruire quei piccoli passi condivisi che aiutino a fare di un semplice abitante un cittadino a pieno titolo. Costruiamola insieme.

Info **3483515371**

Info **3483515371**

Info **3483515371**

Info **3483515371**

Info **3483515371**

Info **3483515371**